

## GLI AFFRESCHI DI SAN FIORENZO DI BASTIA MONDOVÌ Un itinerario artistico da scoprire



San Fiorenzo, esterno  
Foto © A. Tosa

Nelle campagne e colline del monregalese è possibile imbattersi in molte cappelle rurali, realizzate quasi tutte con un'architettura molto semplice, consistente in un portico aperto nella parte anteriore, dal quale solitamente attraverso un arco a sesto acuto si accede ad un locale quadrangolare. Molte di queste erano state costruite come riparo dalle intemperie o per deposito degli attrezzi, e solo in un secondo momento furono adibite ad uso religioso e utilizzate come ricovero dei pellegrini che percorrevano la via franchigena, e che lasciavano graffiti sulle pareti i segni del loro passaggio, una preghiera come atto di devozione, o semplicemente il proprio nome. Alcune di queste cappelle divennero, una volta ampliate per l'uso religioso, delle vere e proprie Pievi, sulle cui pareti i frescanti tradussero in immagine la fervida e devota preghiera di tutti i fedeli, che fossero umili o potenti: invocazione di aiuto durante i periodi tumultuosi della peste e in tempo di guerra, ringraziamento e voto di religioso omaggio in tempo di pace.

Fra di esse ve ne è una in particolare che colpisce subito l'occhio dello spettatore per la bellezza degli affreschi e l'austerità delle architetture: con una superficie dipinta di ben 326 mq, la chiesa di San Fiorenzo di Bastia di Mondovì possiede il più vasto ciclo pittorico del monregalese e ben rappresenta inoltre il *modus operandi* della cosiddetta bottega di pittura monregalese, attiva e fervida sin dagli inizi del Quattrocento.



www.t

San Fiorenzo, veduta dal Presbiterio e dalla controfacciata  
Foto © A. Tosa

La chiesa, così come la si può ammirare oggi, è frutto di notevoli modifiche e ampliamenti di una piccola Pieve a base quadrata costruita probabilmente intorno al XI – XII secolo nell’area necropolare, incentrata sul culto delle reliquie di Fiorenzo, un martire probabilmente locale, ma che la tradizione vuole soldato tebeo scampato all’eccidio di Agauno e sceso in queste vallate per evangelizzare la popolazione locale.

Il più significativo ampliamento della chiesa avviene intorno alla metà del Quattrocento, con la realizzazione della navata centrale e del nuovo ingresso, rivolto verso la cittadina. Non si sa quando iniziarono i lavori e chi commissionò l’opera; gli unici dati certi sono una data, il 1472, posta nell’ultimo riquadro delle *storie di Sant’Antonio Abate*, e un nome, “Facijs Turrinus” (Bonifacio della Torre). Essi non possono però datare gli affreschi, poiché da un punto di vista stilistico in navata essi indicativamente risalgono anche agli anni quaranta - cinquanta del Quattrocento, né del resto si può attribuire la committenza al solo Bonifacio della Torre, in quanto sicuramente sugli affreschi è dipinto anche un altro committente, per età e costumi diverso da quello rappresentato nell’ultima scena delle *storie di Sant’Antonio Abate*, per non parlare di un altro ritratto, presente nel *Giudizio Universale*, che potrebbe rappresentare un personaggio realmente esistito.



San Fiorenzo, Facijs Turrinus e la data; altro committente; ritratto d’ignoto  
Foto © A. Tosa

La famiglia Della Torre infine ottiene il feudo soltanto nel 1449, venduto dal duca Ludovico di Savoia Acaia al suo cancelliere Giacomo della Torre, per un pagamento di 1000 fiorini di piccolo peso ed un prestito di 500 scudi d’oro. Dal 1414 al 1449 i Savoia possedettero queste terre, ed è probabile che essi contribuirono come committenti, se non alla realizzazione della navata, all’esecuzione degli affreschi del presbiterio. Sicuramente antecedenti alla navata, indubbiamente gli affreschi del presbiterio sono unici per stile e per scelta di materiali, decisamente più preziosi, e coerenti dunque con una committenza più ricca: basti pensare ad esempio all’utilizzo dei

lapislazzuli per la volta, o alla decisione di utilizzare la foglia d'oro per le aureole. Non va dimenticata infine la presenza di un vessillo sabaudo all'interno del *Giudizio Universale*.

All'interno della chiesa, vera e propria *biblia pauperum*, si possono ammirare in navata le *storie di San Fiorenzo*, il *Giudizio Universale*, le *storie di Sant'Antonio Abate*, la *vita della Vergine e l'infanzia di Gesù*, le storie della *Passione*, mentre nel presbiterio una vera e propria galleria dei Santi più diffusi nel Quattrocento, da San Sebastiano a San Giovanni Battista, da Santa Margherita d'Antiochia con il drago sotto di essa a Santa Caterina d'Alessandria, con la ruota del martirio; sulle vele della volta, gli evangelisti e il Cristo Pantocratore, circondato da serafini e cherubini.

Le storie che narrano gli affreschi hanno principalmente lo scopo di istruire il fedele ai buoni principi cristiani e allo stesso tempo di fungere da *exemplum* di corretto comportamento: è il caso del *Giudizio Universale*, realizzato sulla parete destra della navata e sviluppato in senso orizzontale. Il messaggio che il fedele doveva cogliere è dipinto alla base delle mura merlate che racchiudono, vero e proprio *hortus conclusus*, il Paradiso: sono state dipinte in sequenza le sette *Opere di Misericordia* corporali, con l'aggiunta di una licenza pittorica. È evidente infatti l'assenza dell'Opera di misericordia dedicata a dare ospitalità ai pellegrini, sostituita dalla Virtù della Carità, sotto forma di donna che allatta. Al di sotto dell'Inferno invece, come contraltare alle opere della Misericordia, vi è la *Cavalcata dei Vizi o dei Peccati Capitali*, che hanno sì lo scopo di rendere chiaro al fedele cosa spetta al peccatore, ma anche indurlo alla penitenza, tramite la confessione dei peccati. Rivelando infatti l'orrore dei castighi e suscitando la volontà di sfuggirvi, la *Cavalcata* infatti è utile quanto le *Opere di Misericordia* per portare il credente sulla retta via della penitenza.

Raramente nella zona gli affreschi venivano realizzati da singoli pittori, e il caso di San Fiorenzo non fa eccezione: si tratta sicuramente di un atelier composto da diversi artisti e da diverse botteghe, guidati probabilmente da un capo cantiere che gestiva i rapporti con la committenza. All'interno delle botteghe era possibile trovare pittori dallo stile molto simile, che sapevano dipingere pressoché alla stessa maniera e che utilizzavano gli stessi modelli (cartoni preparatori, taccuini di incisioni), assieme ai colori, vero corredo di ogni bottega. Questo fa sì che essi potessero realizzare più velocemente i cicli pittorici e rispondere alle esigenze di più committenti, ma per noi oggi significa trovarsi di fronte a opere decisamente simili ma non identiche, da riferire dunque ad un atelier composito. Lo stile delle pitture presenti in San Fiorenzo ricorre non solo nel monregalese, ma per tutto l'arco delle Alpi marittime, fino alla Liguria.

Lo stile pittorico che più ricorre infatti è molto simile a quello che ritroviamo a Molini di Triora, dove lavorò Antonio da Monregale, o quello di Bricchetto di Morozzo, dove ritroviamo il Mazzucco. Il primo può aver portato lo stile ligure – provenzale, con una pittura semplice e diretta, con colori molto vivaci, e con il gusto per il *particolare*, verso le ricercatezze cortesi. Nella chiesa possiamo notare questo gusto soprattutto nelle storie di San Fiorenzo, come ad esempio nel castello

del riquadro della *rinuncia all'attività militare*, da cui sbucano minutissime figure curatissime nei particolari.

Le opere di Mazzucco trattano invece i temi della vita della Vergine o della vita dei Santi, spesso raffigurati in paesaggi alpestri. La sua arte è ingenua e spontanea, ma dal linearismo efficace. A lui (o alla sua bottega) si può attribuire la realizzazione della Controfacciata. Sulla parete infatti due riquadri, *La strage degli Innocenti* e *Il Miracolo della Palma*, sono pressoché identici agli stessi presenti nella Chiesa di Brichetto di Morozzo, opera certa di Mazzucco del 1491.

Per la zona del Presbiterio, sicuramente antecedente alle pitture della navata, le pitture potrebbero essere opera di due artisti differenti, il primo dovette realizzare la volta e le pareti, con esclusione della Crocifissione, ed è un artista prossimo al “Maestro di San Quintino” (un pittore vicino a Frater Henricus che lavorò a San Quintino di Mondovì), o lo stesso Frater Henricus (la somiglianza dell'arcangelo Michele con lo stesso da lui dipinto nel 1451 a Piozzo, nella chiesa del Santo Sepolcro, è indubbia); il secondo affine a Segurano Cigna, per la sola scena che riguarda la Crocifissione.

Per la parete dedicata alle storie della Passione, partendo dalla rappresentazione del Cristo, si possono riscontrare tre mani diverse:

la prima, molto semplice dai tratti quasi arcaici, opera forse della stessa bottega mazzucchiana, interessa i primi sei riquadri di sinistra in alto (fino all'*arresto di Cristo*); la presenza della bottega mazzucchiana potrebbe essere provata anche dall'uso dei vangeli apocrifi, utilizzati per il primo riquadro (*Entrata in Gerusalemme*) per la figura di Zaccheo (ripreso dal Vangelo apocrifo di Nicodemo); la seconda mano risulta invece più pastosa, dai contorni più morbidi, e molto probabilmente interessa fino alla *Flagellazione*; la terza, legata al gusto nordico del grottesco e del violento, riguarda invece tutto il registro inferiore e il *Giuda* del Registro superiore. A riguardo di questa terza connotazione stilistica vi sono invece parecchie concordanze con l'opera di Giovanni Canavesio, evidenti soprattutto nel gusto nordico del grottesco e nella ripetizioni di scelte iconografiche tipiche del pittore, come l'uomo che sale le scale con ai piedi di essa un cane accucciato, nella scena dedicata alla *Derisione di Cristo*, che ritroviamo anche Briga, nella chiesa di Notre – Dâme de Fontain. Se non si può affermare comunque con certezza che qui sia presente la mano del maestro, sicuramente chi ha lavorato in San Fiorenzo conosceva la sua opera ed era in possesso di alcuni cartoni preparatori; potrebbe trattarsi quindi di qualcuno che faceva parte della bottega di Canavesio, come ad esempio Giovanni Baleison, che ritroviamo a Venanson nel 1481, con la realizzazione di pitture dall'impianto decorativo simile a quelle di San Fiorenzo.

Alberto Tosa